



... quella superba gioventú ... , nei suoi migliori, ... sognava, alla fine della guerra, una collaborazione fra i popoli, una libera comunione di civiltà fra tutte le genti, una piú alta dignità riserbata alle nazioni civili ... Invece dopo la guerra per un verso i popoli han tentato di dilatarsi in istati non piú nazionali con annessioni violente; per un altro verso si son rinserrati nei loro confini economici e politici come in cupe fortezze. Par che la tensione di forza con cui fu vinta la forza tedesca abbia ottenebrata la visione dei fini e delle aspirazioni, che il *pathos* guerriero, il delirio nibelungico dei vinti in un'ultima esplosione abbia contagiato i vincitori, e cosí sia stata rinnegata e la comune civiltà e la fede di chi morí.

Ora la guerra non sarà veramente chiusa se questa torbidezza di passione non raggiungerà la sua purificazione; senza un ritorno ai principî: poichè solo quella fede diede ai popoli dell'Occidente il trionfo sul furore tedesco: solo in quell'ideale ha senso e valore la vittoria.

È questo il responso che in questa lunga *nekyia* il ricercatore ha ottenuto dai morti. E par che i morti abbian risposto ad un'antica domanda. Ricordo (mi sia consentito un unico ricordo personale) una notte di primavera del 1917. Muovevo ad una dolina del San Michele. Lontano, oltre il vallone di Doberdò, sul pianoro d'Oppacchiasella, borbottava la guerra cronica. La via dall'Isonzo piegava per Bosco Cappuccio e Bosco Lancia, desolati campi di battaglia, verso le atroci rovine di San Martino del Carso. Giú verso il fiume nel chiarore lunare biancheggiava stranamente sereno lo sterminato sepolcreto di Sdraussina che accoglieva una parte degli infiniti morti del San Michele. Fra i cespugli e le tombe cantavano gli usignuoli dell'Isonzo. Pace arcana nella necropoli, ricordi paurosi sulla via. Ebbi uno stringimento al cuore. Ebbi l'impressione che i migliori fossero morti tutti, si fossero ritirati in un ermetico silenzio, portando via con sé l'impeto e la fede con cui cento e

cento battaglioni avevan flagellato il monte spietato. Quelle tombe bianche parevan la spuma rimasta di tanta tempesta. Noi eravamo ormai gli epigoni senza il segreto della loro forza. E l'anima si piegò a chiedere ai morti il loro segreto, il refrigerio, la liberazione dall'incubo della guerra eterna.

Dopo molti anni i morti hanno dato una risposta al viandante di quella notte, gli han rivelato, in un altro viaggio fra le tombe e le memorie, il loro segreto, quasi a chiedere che dalle aspre scorie della guerra ridivampi la fede umana che fu loro; che la vittoria appaia pienamente suggellata dal più nobile spirito della storia d'Italia. *Deorum Manium iura sancta sunt.*